



TREGUA GAZA

Starolta il cessate il fuoco è senza data di scadenza. La guerra è finita?

■ ■ A PAGINA 2



RIFORMA SCUOLA

Venerdì le linee guida del provvedimento sull'istruzione. Sindacati contro

■ ■ A PAGINA 2



REGIONALI EMILIA

Primarie, Bonaccini e Richetti ancora in campo. E Manca critica il Pd

■ ■ A PAGINA 2

MEDIO ORIENTE

L'Osce, un mediatore per la pace

■ ■ GIUSEPPE FIORONI

Alle volte le questioni sono davvero complesse. Moro, a riguardo, invitava a prendere coscienza che gli accordi sulla zona B di Trieste non potevano maturare né sulla base del consenso, né sulla spinta della forza. Per questo era d'obbligo un supplemento di accortezza e intelligenza. E gli accordi, con il trattato di Osimo, finalmente si conclusero.

Più che complesso appare l'attuale quadro internazionale, specie nell'area Mediorientale. Anche la politica della velocità e del pragmatismo si accorge quanto valga, nei passaggi cruciali come questi, la fatica della riflessione condotta in modo serio e approfondito. Del resto, il risveglio dopo breve pausa di vacanza dall'indifferenza per le sorti di altri popoli e nazioni è segno che la crisi si presenta più insidiosa del passato.

Gli eventi di Gaza Siria e Iraq, senza dimenticare Ucraina e Russia, trasmettono un senso di angoscia collettiva al pensiero di quale prezzo l'Occidente debba pagare all'instabilità del mondo circostante.

— SEGUE A PAGINA 5 —

GIUSTIZIA

Vent'anni dopo una riforma è possibile

■ ■ WALTER VERINI

Certo, se dalle parti di Forza Italia e dintorni si pensasse ancora che l'ultimo ventennio, in materia di giustizia, sia stato caratterizzato solo da una sorta di caccia all'uomo da parte della magistratura nei confronti di Berlusconi, e se da qui si facessero discendere - per esempio - proposte tese a limitare l'indipendenza dei giudici, a non "ripenalizzare" adeguatamente reati legati alla criminalità economica come il falso in bilancio, a limitare l'uso delle intercettazioni nella fase delle indagini, a utilizzare la prescrizione non come possibilità processuale, ma come strumento di impunità, beh, allora non sarà facile che la riforma della giustizia che il governo si appresta a proporre al parlamento e al paese possa vedere una condivisione più ampia della stessa maggioranza.

Certo, se si pensa e si vaneggia - come dalle parti di 5 Stelle - di inesistenti "patti scellerati", rifiutando offensivamente persino il confronto.

— SEGUE A PAGINA 4 —

GOVERNO ► VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Via ai mille giorni. E ora si va alla ricerca di soldi per le grandi opere

Premier e ministri impegnati a reperire le risorse per il piano che parte venerdì. Forti risparmi dal calo dello spread, ieri sotto quota 150. Si lavora sulla spending review

■ ■ FRANCESCO LOSARDO

«Ogni tanto qualcuno ci viene a fare la lezione sulle priorità, che noi abbiamo ben chiare...», ripete Matteo Renzi. Priorità che, a latere delle riforme istituzionali, del decreto lavoro e della partenza del Jobs act con le sue cinque deleghe, inaugurano con il consiglio dei ministri di venerdì 29 la stagione che il premier ha definito dei "mille giorni": lo sblocca-Italia, la riforma della giustizia civile e le linee guida di quella sulla scuola ne costituiscono i primi tre grandi capitoli.

Sul versante sblocca-Italia e sburocratizzazione a costo zero per far ripartire i lavori di infrastrutture chiave - Renzi ha parlato di 43 miliardi da «movimentare» - c'è l'Alta velocità Napoli-Bari: prima pietra del cantiere a novembre 2015

e non più nel gennaio 2018. Alla cosiddetta Tav del sud, con investimenti pari ad oltre 4 miliardi e mezzo, si affiancano la linea ferroviaria Palermo-Messina-Catania e gli ammodernamenti di numerosi nodi autostradali, tutti già finanziati.

Nelle bozze filtrate dalle stanze dei ministri in queste ore c'è, tra l'altro, il regolamento edilizio standard per gli 8 mila comuni italiani, il potenziamento del ruolo della Cdp, il pacchetto edilizia, bonus compresi, con sconti Irpef per chi affitta casa per 8 anni e, si dice, gli incentivi per gli enti locali che dismettono le loro partecipate. Si parla anche di possibile Authority unica dei servizi pubblici: che oltre all'energia avrebbe anche competenza sulla gestione dei rifiuti.

Solo ipotesi: persino già scadute, avvertono da palazzo Chigi precisando che i testi dello Sblocca-

Italia rilanciati da indiscrezioni stampa «altro non sono che una serie di articoli raccolti dagli uffici legislativi dei vari ministeri». Così come già nel caso del polverone sui possibili tagli alle "pensioni d'oro", da palazzo Chigi invitano ad «attendere la versione ufficiale che sarà definita nei prossimi giorni prima di ragionare su illazioni arbitrarie e anticipazioni scadute». In ogni caso, delle criticità delle misure in ordine alle coperture e alle possibilità di spesa si stanno occupando i tecnici del Mef, di Infrastrutture e dello Sviluppo mentre gli uffici della presidenza del consiglio stanno studiando la forma dello sblocca-Italia: ma la decisione finale, nel passaggio dalle bozze alla stesura finale dei testi da portare al consiglio di venerdì, spetterà a Pier Carlo Padoa-Schioppa e al premier Matteo Renzi che, prima della ri-

nione del governo, potrebbe salire al Quirinale per un incontro con Giorgio Napolitano, anche in vista del vertice europeo di Bruxelles.

Il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi ieri non ha escluso che parte delle coperture sarà trovata nel testo - o nei testi - dello Sblocca-Italia, la parte restante all'interno della legge di stabilità. «Sblocca-Italia e legge di stabilità viaggiano parallelamente: è possibile che una parte delle coperture sia anticipata per non lasciare scoperti gli ultimi quattro mesi 2014 e un'altra parte dal 2015».

Intanto è iniziata bene la tre giorni di aste dei titoli di stato italiani: ieri il tesoro ha fatto il pieno di Ctz che sono stati assegnati al prezzo più basso della storia, mentre il differenziale fra i nostri Btp decennali e il Bund tedesco è sceso sotto i 150 punti. @francescolosardo

OGGI SI APRE A BOLOGNA LA FESTA DELL'UNITÀ 2014

Niente lezioni, abbiamo le idee chiare

■ ■ MATTEO RENZI

La sera delle elezioni europee, confesso, non ce lo aspettavamo neppure noi un risultato così. E non perché non avessimo fiducia nelle persone che avevamo incontrato nelle piazze italiane che ci dicevano di andare avanti, a differenza di soloni e gufi che, già allora, dalle colonne dei giornali o nelle terrazze e nei salotti, raccontavano che non ce l'avremmo mai fatta.

— SEGUE A PAGINA 5 —

Il senso del leader per la Festa

■ ■ MASSIMILIANO PANARARI

Fine di agosto, tempo di feste (politiche). Come quella dell'Unità nazionale, la kermesse del Pd che si apre oggi nella piazzaforte di Bologna, nei giorni di massima forza e consenso elettorali, e all'insegna di qualche polemica, nonché, soprattutto, di quelli che potremmo classificare come autentici paradossi postmoderni.

— SEGUE A PAGINA 3 —

Il recupero cool della tradizione

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

Nel calendario liturgico del vecchio Partito comunista, il Festival nazionale de l'Unità - non si chiamava ancora "Festa" e si scriveva così, all'antica, separando la preposizione dall'articolo - era l'equivalente laico della Pasqua di resurrezione, il luogo prediletto dove si celebrava con una grande cerimonia di massa il rito di apertura della nuova stagione politica.

— SEGUE A PAGINA 3 —

ROBIN

Controsenso

In effetti la Festa dell'Unità senza l'Unità è un controsenso.

Tipo pensare di guidare

l'Europa senza Europa.

Toccherà provvedere.

EDITORIALE

La Festa, un test per il nuovo Pd

■ ■ STEFANO MENICINI

Matteo Renzi ha imposto i "mille giorni" come tormentone dei dibattiti della Festa di Bologna, conferma del frame nel quale vorrebbe inscrivere tutta la dinamica politica dei prossimi tre anni. Nessuna velleità di precipitazioni elettorali. Nessun bisogno di colpi a effetto e a pronta presa. Stabilità di governo e di maggioranza (o meglio: maggioranze, considerando quella per le riforme istituzionali). Completamento delle modifiche alla Costituzione. E ovviamente, dettaglio che non guasta, la possibilità d'ora in poi di sfuggire all'urgenza di rispettare le strettissime scadenze che da neopremier si era dato appena incaricato. Il quadro politico nazionale lavora tutto per Renzi, comprese le opposizioni. Berlusconi è ormai all'appoggio esterno. Cinquestelle si consuma con mosse individuali e di gruppo clamorosamente autolesionistiche. La Lega sarebbe tornata dura e pura, se dietro alle sparate di Salvini non si indovinasero violente tensioni interne.

Renzi ha davanti a sé, con cui fare i conti, "solo" la crisi italiana. Cioè un autentico dramma, che però ha scelto consapevolmente di affrontare. Se non riuscirà a prevalere non potrà darne la colpa ad avversari politici interni o esterni al Pd, visto che in pochi mesi li ha fatti fuori tutti. La nomina di Federica Mogherini nell'incarico voluto per lei fin dal primo giorno dirà che anche in Europa Renzi non le ha forse fatte tutte giuste (e deve ancora portare a casa risultati su flessibilità e immigrazione), ma che ironie e sarcasmi sono stati prematuri: l'Italia conta più di prima, e tra tanti premier azzoppati il nostro è considerato in salute, perfino un punto di riferimento.

Detto di alcune condizioni favorevoli, è ovvio che tirare l'Italia fuori dalla secca della recessione rimane impresa improba. Farcela o no, non dipenderà solo dall'efficacia e rapidità delle misure elaborate tra palazzo Chigi e ministero dell'Economia, né dalle mosse della Bce, né dal coinvolgimento di imprese e lavoratori. La prova del fuoco toccherà anche a tanti altri nel governo, nelle amministrazioni e nel Pd, postazioni dove in un anno c'è stato un ricambio quasi integrale.

In passato la Festa nazionale era il luogo dove studiare le alchimie dei rapporti fra i partiti e all'interno del partito: tema adesso praticamente inesistente. Quest'anno sarà molto più interessante misurare la maturità di una nuova generazione scaraventata in poco tempo nel compito più difficile, dovendo vincere i propri limiti e diffidenze non sempre immotivate.

@smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ ISRAELE-HAMAS

Stavolta la tregua è senza data di scadenza. È finita la terza guerra di Gaza?

■ ■ LORENZO
■ ■ BIONDI

Era festa a Gaza nel pomeriggio di ieri. Hamas ha scelto lo slargo davanti all'ospedale al Shifa, il principale della Striscia, per annunciare, prima di Israele, l'accordo per una tregua «di lungo periodo». La prima senza una scadenza temporale, dall'inizio di questa guerra. Poi qualche carosello di auto, spari per aria, il ritorno alla normalità. «Vittoria», dicono i portavoce di Hamas. C'è il senso che stavolta la guerra sia finita davvero, dopo che negli ultimi giorni le bombe di Israele (e i razzi lanciati dalla Striscia) avevano colpito con maggiore intensità, demolendo interi complessi residenziali.

Era già successo, da luglio a oggi, che un inasprirsi degli scontri segnalasse la tregua imminente. Stavolta si sono aggiunti altri segnali. Al Palazzo di vetro,



soprattutto, dove gli Stati Uniti hanno intensificato il lavoro – da lunedì – per limare una risoluzione del Consiglio di sicurezza che “consacri” la tregua. Le precedenti bozze di risoluzione, base di partenza per gli americani, danno per

assodata la riunificazione di Gaza al resto della Palestina. La guerra, insomma, non ha distrutto l'unità palestinese, tra Hamas e Fatah, che tanto preoccupava Israele.

Sul piano politico le ultime settema-

ne non hanno alterato sensibilmente la situazione. Anche la tregua raggiunta ieri, nella sostanza delle sue condizioni, è identica a quelle firmate nelle scorse settimane e poi fallite. Israele ed Egitto si impegnano a riaprire le frontiere di Gaza e ad ampliare l'area di pesca davanti alle coste della Striscia. Non viene accolta la richiesta di Hamas di creare un porto e un aeroporto a Gaza, né di liberare alcuni prigionieri. La smilitarizzazione della piccola enclave, chiesta da Israele, non è in agenda. Cosa è cambiato allora rispetto a sette giorni fa, data del collasso dell'ultima tregua?

Dal punto di vista militare è stata una settimana decisiva per Israele. I bombardamenti di Tsahal hanno ucciso tre dei comandanti più alti in grado dell'ala militare di Hamas. Poi uno dei tesoriери del movimento. Mohammed Deif, il capo delle brigate al Qassam, sarebbe stato ferito dall'attacco che ha

ucciso sua moglie e una delle sue figlie. Un colpo così duro alla leadership islamista non s'era mai visto.

Il 17 agosto Benjamin Netanyahu aveva twittato: «Se Hamas pensa di coprire una sconfitta militare con una vittoria diplomatica, si sbaglia». L'impressione è che, per la destra israeliana, qualsiasi accordo tra i due belligeranti rappresentasse una «vittoria diplomatica» di Hamas. Non è un caso che ieri, nel consiglio dei ministri israeliano che ha ratificato la tregua, si sia registrata l'opposizione del titolare degli esteri Avigdor Lieberman e di quello dell'economia Naftali Bennett, l'ala dura del governo. Israele, negli ultimi giorni, ha ampliato la misura della «sconfitta militare» del movimento islamico. Ora, se la tregua reggerà, entro un mese Israele e Palestina dovranno tornare al tavolo della pace. Ma quella è un'altra partita, ancora tutta da giocare. @lorbiondi

■ ■ FESTA DELL'UNITÀ 2014

A Bologna spazio per tutti (o quasi). La par renziana estesa alla kermesse

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Si inizia con la politica estera, quindi grande spazio ai temi economici e sociali e giornate dedicate a riforme istituzionali, comunicazione politica, giustizia, Pse. La chiusura con il tradizionale comizio del segretario Matteo Renzi, domenica 7 settembre alle 17. Ovviamente, ristoranti e spettacoli (gratuiti) per tutti i gusti: si inizia stasera con l'iniziativa pacifista dell'israeliana Noa e della palestinese Mira Awad, si passa per una serata più dedicata ai giovani (Le luci della centrale elettrica, Virginiana Miller, Rachele Bastregghi), si chiude in maniera più tradizionale con i Nomadi. Ampio spazio anche al cinema (*La mafia uccide*

solo d'estate di Pif e *Quando c'era Berlinguer* di Veltroni i titoli più di richiamo) e, ovviamente, ai libri. Ma altre sorprese potrebbero arrivare in corso d'opera, perché il programma resta ancora aperto, come hanno spiegato ieri in conferenza stampa Lino Paganelli e Francesco Bonifazi.

La Festa che si apre oggi a Bologna mantiene il suo format tradizionale, pur riducendo i costi del 30 per cento rispetto allo scorso anno e puntando a chiudere in parità, se non in attivo. Pubblico atteso al Parco Nord: oltre un milione di persone.

Come al solito, a notarsi di più sono le assenze piuttosto che le presenze. M5S e Lega Nord hanno deciso di respingere al mittente gli inviti ricevuti. Il sindaco di Parma Pizzarotti ha tentennato fino

alla fine, ma le pressioni arrivate dall'interno del Movimento lo hanno poi indotto a declinare. Tra i membri del governo spicca l'assenza di Alfano, ma solo per una coincidenza di impegni precedentemente presi.

A Bologna arriverà comunque alla spicciolata gran parte dell'esecutivo, compresi i ministri del Ned Lorenzin e Lupi e il coordinatore del partito Quagliariello (a confronto con Boschi sulle riforme) e il capogruppo Cicchitto. E poi Giannini (Scelta civica) e Galletti (Udc). Oltre, ovviamente, a tutti i ministri dem, ai presidenti delle camere Grasso e Boldrini e al capogruppo S&D Pittella. Tra gli ospiti anche Toti (Fl) e Vendola (Sel).

Se la concertazione segna il passo a palazzo Chigi, alla Festa il confronto con le parti sociali

resta vivo: ci saranno tutti e tre i segretari confederali (Camusso, in particolare, a confronto con il ministro Padoan) e il leader della Confindustria Squinzi.

Per quanto riguarda gli equilibri interni al Pd, Area riformista (Epifani, Bersani, Fassina, D'Alema, quest'ultimo in un confronto ormai “classico” con Pier Ferdinando Casini) ottiene più spazio rispetto a Giovani turchi e civatiani, rappresentati in un dibattito sul futuro della sinistra dal presidente Orfini e dallo stesso deputato brianzolo, a confronto con Migliore e i sindaci Pisapia e Doria.

Infine, gli ospiti stranieri: ci saranno il presidente del parlamento europeo Schulz, il nuovo segretario dei socialisti spagnoli Sánchez e il vicesegretario della Spd Post. @rudylfc

■ ■ SINDACATI CRITICI

Scuola, c'è già chi si mette di traverso alla riforma Giannini-Renzi

■ ■ PAOLA
■ ■ FABI

Osi parla di contratto e risorse o non c'è niente da dire. È praticamente univoca la posizione dei sindacati sulle linee guida enunciate sulla scuola dal ministro Giannini e che saranno, probabilmente, l'asse portante del provvedimento che il governo si appresta a presentare venerdì prossimo. Malgrado l'entusiasmo della titolare dell'istruzione e del premier che ha annunciato la «sorpresona», la strada sembra già tutta in salita, sia per i “niet” di Sel che per quelli dei sindacati.

Anche se il provvedimento dell'esecutivo, in realtà, non è ancora ben definito, Fle-Cgil, Cisl e Uil hanno già le idee piuttosto chiare: vediamo la proposta del governo, poi ci sediamo e ci confrontiamo. «Ma prima parliamo del contratto degli insegnanti bloccato da anni», dice

Francesco Scrima della Cisl Scuola.

A preoccupare sono soprattutto gli investimenti. Se non si mettono risorse nella legge di stabilità, sottolinea Massimo Di Menna della Uil Scuola, «parliamo del nulla». Nel mirino anche la consultazione con il mondo della scuola che il governo si appresta a lanciare: piuttosto che organizzare confronti, dicono, sarebbe più utile aprire un negoziato «vero» sulle retribuzioni e sul contratto.

A preoccupare particolarmente sono le dichiarazioni sulle supplenze che Stefania Giannini ha detto di voler eliminare. Come? Le ipotesi in campo potrebbero essere o l'affidamento ai professori con qualche ora di “buco”, inserire dei precari nell'organico della scuola che potrebbero svolgere varie funzioni (laboratori, orientamento e appunto supplenze) o – più probabile – un organico funzionale di reti di scuole. Un'ipotesi, quest'ultima, che non dispiacerebbe alle sigle



confederali: «È una richiesta fatta da tempo – ricorda Di Menna – e che è già prevista in un decreto legislativo del governo Monti, sul quale però manca l'ok del ministero dell'economia». Basterebbe, quindi, risolvere il problema burocrati-

co e dare attuazione al decreto. Bisogna, però, capire che cosa intende il ministro per “organico funzionale di rete”. Secondo Mimmo Pantaleo (Fle-Cgil) l'unica strada da percorrere è quella del superamento della «distinzione tra or-

ganico di diritto e quello di fatto, stabilizzando chi è precario, e creando quindi un organico stabile». Le supplenze, però, sarebbero comunque biennali o triennali e al termine si riproporrebbe il problema del precariato.

Altro capitolo delicato è quello dell'entrata dei privati nelle scuole, che la Giannini vorrebbe coinvolgere per il finanziamento dei laboratori: «A trovarli questi privati», dice Di Menna. E sull'eventuale detassazione delle rette delle paritarie la Cgil avverte: «Siamo assolutamente contrari e siamo pronti a dare battaglia». Sul piede di guerra anche gli studenti dell'Uds che di agevolazioni per le private non vogliono sentir parlare: «È inaccettabile quando la scuola pubblica paga le conseguenze dei tagli». E l'Unicobas annuncia il primo sciopero il 17, due giorni dopo l'inizio della scuola.

@PaolaFabi

■ ■ EMILIA ROMAGNA

Regionali, Bonaccini e Richetti ancora in campo. E Manca critica il Pd

■ ■ PAOLA BENEDETTA
■ ■ MANCA

Il Pd si arena pesantemente sulle primarie emiliano-romagnole per la corsa alla regione. Ieri, dopo l'ennesima giornata di trattative – che ha fatto salire nelle stanze del partito la tensione alle stelle – alla fine non è stato comunque annunciato il nome del candidato unitario che dovrà trionfare alle primarie del 28 settembre.

Come in un complicatissimo gioco ad incastro tutto sembra dipendere da Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd e coordinatore degli enti locali nella direzione nazionale di Matteo Renzi, con cui si è incontrato ieri mattina a Roma per discutere proprio della sua corsa. Bonaccini è candidato alle primarie per

il post-Errani «al 50 per cento», come lui stesso ha dichiarato, ma a Roma, in realtà, sarebbe già pronto un accordo tra bersaniani e renziani per far candidare Daniele Manca, sindaco di Imola, renziano dell'ultima ora ed ex bersaniano.

Un patto gradito quasi a tutti i dem, ma che comporterebbe il ritiro dalla corsa di Stefano Bonaccini e del deputato Matteo Richetti, renziano della primissima ora, anche lui in campo per la competizione. Una rinuncia che si tradurrebbe, con ogni probabilità, in un risarcimento da parte del premier per i due modenesi. Per Bonaccini si parla del ruolo di responsabile organizzazione del Pd, e addirittura della vicesegreteria del partito; per Richetti, invece, al momento non sembra in vista nessun incarico e

forse è proprio questo uno degli aspetti che ha portato le trattative ad una situazione di stallo.

Ieri mattina Bonaccini ha incontrato prima Richetti e poi Renzi. Secondo indiscrezioni trapelate dai più vicini al segretario regionale, e dai corridoi del parlamento, Renzi avrebbe ribadito la sua preferenza per un accordo sul nome di Manca, lasciando però liberi Bonaccini e Richetti di correre per le primarie. Ieri, dunque, Bonaccini, Richetti e Renzi hanno tentato di raggiungere, ma senza successo, un accordo sul futuro dei due esponenti modenesi del Pd, nel caso in cui rinunciassero a correre. Oggi ci riproveranno. Allo stesso tempo, c'è da considerare la dinamica del tutto peculiare del-

la competizione tra Bonaccini e Richetti. Secondo quanto riferiscono dal Pd, infatti, nessuno dei due sarebbe disposto a ritirarsi dalla corsa se anche l'altro non assicurerà di fare un passo indietro.

Intanto l'Emilia Romagna rimane con il fiato sospeso; il sindaco Manca – riferiscono i suoi – parla di «figura indecorosa del Pd»; nelle sedi del partito si respira aria di esasperazione e il sindaco di Bologna Virginio Merola (che sostiene Manca) ieri ha addirittura mandato a dire a Bonaccini, senza mezze misure, che il balletto delle candidature e i continui rinvii rischiavano di rendere le primarie «una cosa ridicola».

@pbenedettamanca

*Dem arenati.
Oggi nuovo
vertice con
Renzi, che
preferirebbe
l'ex sindaco*

Il senso di Renzi per la Festa

Bologna 2014

Si torna al brand originario, a cui il popolo dem resta maggiormente affezionato e che rimane garanzia di successo e fedeltà

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MASSIMILIANO PANARARI**

Vale a dire, in un'epoca che si connota come postideologica, lo scontro "identitario" (e da culture politiche "primo-repubblicane") sulla dedica del festival ad Alcide De Gasperi, statista ovviamente imprescindibile, ma, a conti fatti, esponente di un mondo distante anni luce da quello che viviamo (tanto da essere stato deputato al parlamento dell'impero austroungarico...). O no?

E, dato che le cose sono (prevalentemente) i loro nomi, come si sa, l'altro elemento che può turbare un po' è la titolazione della festa a un giornale, dotato di storia lunga e gloriosa, che da qualche settimana, però, non c'è più. Ora, da ben prima che si consumasse l'evento infausto della chiusura de *l'Unità* – perché, checché ne dicano certi, il venire a mancare di ogni fonte di informazione costituisce un evidente impoverimento del panorama culturale e degli strumenti formativi della sfera pubblica – in alcune città il Pd aveva rietichettato il proprio appuntamento festivaliero, dando vita alla "festa democratica", oppure ispirandosi al *genius loci* per proporre un momento di incontro che si rivolgesse (almeno potenzialmente) alla comunità locale nel suo complesso (un esempio per tutti: la Festareggio dell'omonimo capoluogo emiliano). In ogni caso, come esiste il senso di Smilla per la neve, c'è pure quello del segretario-premier Matteo Renzi per il nazionalpopolare e allora, voilà, si torna al brand originario, a cui il



popolo dem resta maggiormente affezionato, e che rimane garanzia di successo e fedeltà. È nello stile renziano (e nella sua narrazione fatta di strappi e accelerazioni) agire così, non c'è bisogno di ribadirlo, ma in questo caso il suo marcato fiuto per la politica pop (dove "pop" sta nel senso più filologico dell'espressione, ovvero per "popolare") ci dice che il *rebranding*, nella fattispecie, andava fatto col ritorno alle radici. Solide, solidissime, tra gastronomia, volontari, dibattiti (sì, er dibattito, sì..., anche se in percentuale minore che nel passato), stand merceologici e tentativi di aggiornamento al cangiante presente (seppure, a volte, piuttosto discutibili); insomma, *Falce e tortello* per ricorrere all'immagine del libro (edito da Laterza) della storica Anna Tonelli.

D'altronde, la festa popolare (e, dunque, anche la kermesse politica di sinistra) ha basamenti profondi e origini lontanissime, che si perdono nel tempo, come raccontano gli antropologi. Se quella aristocratica era continua e incessante (per quel ceto l'esistenza coincideva con la festa giornaliera, potendo anche essere dispiegata con obiettivi politici e di stupefazione-controllo sociale, come nel Rinascimento, secondo una logica top-down), per le classi

più umili coincideva, giustamente, con un rovesciamento dell'ordine esistente e dello status quo, dai tratti simbolicamente sovversivi. Uno "sfogo" e una parentesi ben delimitati e circoscritti nel tempo, che si rifugiavano solitamente nel motivo del carnevalesco, descritto in modo impareggiabile dal teorico della letteratura Michail Bachtin, nel cui ambito veniva operato il ribaltamento del regime di valori dominante; e, per certi versi, anche l'attività "festivaia" della sinistra romantica della Comune di Parigi potrebbe essere ascritta a questa chiave ermeneutica.

Nel Settecento, come ha evidenziato nei suoi studi sulla "festa rivoluzionaria" la storica Mona Ozouf, i nuovi paradigmi dell'illuminismo, della razionalità economica e dell'utilitarismo mettono nel mirino e inducono a ridurre le festività, considerate occasioni di sperpero, sregolatezza e indisciplina, e di "eterno ritorno" della celebrazione del sacro. Ma c'è chi non ci sta tra le file degli stessi *philosophes*: naturalmente, si tratta di Rousseau, il quale, da costruttivista esemplare, ritiene le feste opportunità e veicoli per rinsaldare il legame sociale, e ne delinea una visione pedagogica (di cui la kermesse politica

■ ■ EDITORIA

«Si muovono le acque» per l'Unità

■ ■ «Si stanno muovendo le acque». Di più Francesco Bonifazi non vuole dire. Ma il tesoriere garantisce il «grandissimo impegno da parte del Pd» per consentire una rapida riapertura de *l'Unità*. Il paradosso di una festa che torna al suo nome passato, quello dei tempi del Pci-Pds-Ds, proprio quando il giornale fondato da Antonio Gramsci è costretto alla chiusura appare ancora più forte oggi che la *kermesse* bolognese vede il suo avvio. Al Parco Nord ci sarà nel pomeriggio una conferenza stampa del cdr dell'*Unità*, che annuncerà anche future iniziative e che incontrerà subito dopo anche lo stesso Bonifazi e il vicesegretario Debora Serracchiani. «Tra di noi c'è un rapporto dialettico e costruttivo», garantisce Bonifazi, che si lascia sfuggire la presenza di «un interessamento attorno alla testata», anche se «non vorrei essere troppo ottimista». Al futuro del quotidiano è dedicato anche un passaggio del saluto che Matteo Renzi ha rivolto alla Festa, garantendo che «il giornale fondato da Antonio Gramsci tornerà a vivere, a creare dibattito, a sferzare e sferzarci, come ha fatto in tutti questi anni e come fa *Europa*, più giovane, ma vitale». Il dossier è in mano a Bonifazi e a Luca Lotti e si attendono novità sull'assetto complessivo della comunicazione dem.

rappresenta manifestazione eminente). Di qui, la reinvenzione delle feste (in maniera secolarizzata) sotto la Rivoluzione francese, in ossequio alla creazione di una religione civile, *giù giù per li rami* fino al Primo maggio del movimento operaio e sindacale. *Mutatis mutandis*, la medesima finalità che il Partito comunista italiano, un bel po' di tempo dopo, si porrà con le feste de *l'Unità*, almeno fino agli anni Ottanta che hanno cambiato il mondo e il paese (e, per questo, giustappunto, non finiscono mai), allorché tra le "cucine del popolo" entrerà alla grande la dimensione del consumo, mentre gli appuntamenti accentueranno la loro rinnovata vocazione di *medium* di comunicazione politica.

@MPanarari

■ ■ FESTA DELL'UNITÀ

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

Il recupero cool della tradizione

Rito culminante in un lungo e impegnato discorso del segretario, incaricato di indicare ai militanti, all'opinione pubblica e agli altri partiti, alleati e avversari, le linee guida dei mesi a venire.

Importate dalla Francia (dove i comunisti organizzarono la prima Fête de l'Humanité nel 1930), le Feste dell'*Unità* si diffusero rapidamente nel dopoguerra e, a partire dagli anni Cinquanta, approdarono all'appuntamento nazionale di settembre. Ma fu con Berlinguer – negli anni in cui il Pci prendeva più o meno un terzo dei voti – che il comizio conclusivo assunse un peso e un valore politico mai conosciuti prima. Quando vollero falsificare la prima pagina dell'*Unità*, i burloni del *Male* scelsero proprio un comizio di chiusura di Berlinguer, titolando, in piena solidarietà nazionale, "Basta con la Dc!". Molti anni dopo Occhetto

anticiperà al sabato il discorso finale, perché in quegli anni *Repubblica* non usciva il lunedì e il comizio non avrebbe avuto il risalto necessario.

Non c'è festa dell'*Unità* senza comizio conclusivo, dunque, e non c'è comizio conclusivo senza leader: quest'anno, nell'orario canonico – le ore 17 di domenica 7 settembre – toccherà a Matteo Renzi chiudere da segretario la grande manifestazione di Bologna di fronte ai militanti convenuti da tutta Italia.

È stato lo stesso Renzi, un paio di mesi fa, a suggerire il ripristino del vecchio nome – Veltroni, primo segretario del Pd, coniò un più adatto ma meno gustoso "Festa democratica" – perché, giustamente, «dobbiamo tutelare una *brand*: dobbiamo tornare a chiamare le nostre feste, feste dell'*Unità*». Qualcuno ha equivocato, scambiando la kermesse per il giornale da cui ha preso il nome, e qualcuno ha storto il naso alla parola "brand", ma il senso è chiaro: il leader del Pd considera le feste un patrimonio popolare largamente condiviso (e

dunque non divisivo), e intende sfruttarne il valore in termini politici e di costruzione del consenso.

Non deve stupire un tale atteggiamento da parte del Rottamatore per eccellenza: il recupero simbolico e selettivo della tradizione, che diventa pop e persino *cool* nel contesto post-moderno del renzismo, è parte integrante di un'operazione più complessiva di radicamento dell'identità e di orgoglio dell'appartenenza dopo un ventennio di sconfitte e di progressivi smarrimenti. Craxi non fece diversamente: sostituì la falce e martello con il garofano rosso, ma ripropose l'iconografia socialista delle origini e ripristinò – curiosa coincidenza – le Feste dell'*Avanti!*

Renzi non diluisce, ma al contrario sottolinea l'autonomia identitaria del Partito – naturalmente ridefinendone profondamente i tratti e per dir così rovesciandone la struttura più intima: non una casta di *apparatchik* o una setta di militanti severi, ma un luogo aperto e destrutturato, motore del

cambiamento perché strumento e non più fine. Il partito duttile e prensile di Renzi può permettersi di rivendicare le sue radici senza apparire, come per esempio capitò a Bersani, nostalgico o restauratore.

Il comizio di chiusura ha in questo contesto una funzione essenziale, che ricorda e riproduce il mito fondativo dell'investitura popolare attraverso le primarie, e in questo modo riafferma la solidità della leadership e la sua centralità assoluta nello scenario politico.

Nel rapporto diretto e disintermediato con i militanti, Renzi afferma una ritrovata fisicità della politica – già evidentissima nella ricca gestualità che l'accompagna anche e soprattutto nelle sedi più autorevoli – che controbilancia il ronzio virtuale dei social network e le ininterrotte apparizioni televisive. Offrendo il suo corpo insieme alle parole, il leader prende simbolicamente possesso della sua armata: le vacanze sono finite, cominciano i mille giorni più duri.

@frondolino

■ ■ ELISA
■ ■ FILIPPI

«La nuova Europa riparte da te» è un motto davvero molto ambizioso. Ingenuo, si potrebbe dire, in un momento in cui il Vecchio continente sta mostrando tutta la propria stanchezza e perfino la locomotiva tedesca sembra avere perso velocità.

Eppure, se vogliamo davvero far cambiare verso all'Europa, il primo cambiamento è quello culturale. E riguarda ognuno di noi.

La Germania è ferma, anzi scivola, ma il dato che oggi figura come un macigno sulle speranze di ripresa dell'economia del Vecchio continente, deve invece diventare l'occasione per far cambiare, davvero e finalmente, verso alle politiche europee.

Non vi è dubbio che l'Europa stia attraversando una profonda crisi, ma la stagnazione è solo la conseguenza di una difficoltà che è prima di tutto culturale e politica. Perché mai come oggi, di fronte a un'Unione europea che ha smesso di crescere e che vive il riemergere di profondi egoismi nazionali, il primo interrogativo da porsi è se il progetto europeo abbia ancora un senso. Se ne siamo convinti, allora dobbiamo immaginare e costruire una fase nuova, nella quale sono necessarie

politiche nuove e diverse.

Proprio da qui, dalla costruzione di un nuovo senso per il progetto europeo di oggi e del domani, dobbiamo ripartire. Con questo spirito, è stata organizzata l'iniziativa: "La nuova Europa riparte da te", ad Arco, in Trentino, il 13 e il 14 settembre. Due giorni di formazione, di discussione e di confronto, con parlamentari, esperti, amministratori e molti giovani. Avviata da un focus su la *governance* della nuova Europa e declinata in tre panel – "L'Europa che cresce, l'Europa che rinasce dai territori e l'Europa nel mondo" – l'iniziativa affiancherà agli interventi dei relatori, moderati da giovani ricercatori, uno spazio dedicato alla presentazione di proposte tematiche da parte dei partecipanti.

Spesso l'Europa è stata percepita come lenta, pesante e soprattutto lontana. Vero. Ma l'Europa non è "altro": l'Europa siamo, anche, noi.

Noi vogliamo provare a rovesciare questo approccio e abbiamo deciso di dare vita, forse per la prima volta in Italia, a un momento di elaborazione

politica interamente dedicato all'Europa, vissuto e animato da coloro che sono nati e cresciuti in un'Europa unita, che si sono formati viaggiando tra le sue città, che oggi lavorano per dare un nuovo senso a questo progetto.

A partire dalla *governance*, istituzionale ed economica, l'Europa deve avere il coraggio di trasformare se stessa: ad esempio decidendosi a trasformare la Banca centrale europea sul modello della Federal Reserve americana.

Deve cambiare verso per recuperare la propria leadership nel mondo, tornando a crescere, sui binari dell'innovazione e della sostenibilità, e deve fare sentire la propria voce e il proprio peso nella politica estera che vede l'emergere di situazioni sempre più drammatiche.

Un'Europa che cresce in maniera intelligente e nella direzione giusta deve recuperare competitività con un New deal, un pacchetto di investimenti che parta dall'industria, alla base dell'80 per cento delle nostre esportazioni. Un rinascimento industriale con nuove reti

e grandi progetti infrastrutturali, materiali e immateriali, nei settori dell'energia, dei trasporti, dello spazio, del digitale e con la valorizzazione delle nostre peculiarità: dalla politica agricola europea al *made in Italy* del manifatturiero, c'è un'Italia che eccelle e che ha bisogno di nuove politiche per continuare a crescere.

E un'Europa dinamica che promuove lo sviluppo facendo delle diversità la propria ricchezza non può che rinascere dai territori e dalle città, nodi privilegiati di relazioni e centri di innovazione, sede di numerose sfide, ma anche opportunità.

Dall'utilizzo dei fondi strutturali, alle strategie macroregionali, fino al piano di investimenti per le *smart cities*: i territori giocano un ruolo di primo piano per migliorare la qualità della vita, essere vettore di sviluppo economico e primo mercato di sbocco per le nostre imprese.

A partire dal livello locale fino a

quello europeo è necessario oggi che nuove idee nei diversi livelli istituzionali prendano il posto di ricette che non sono più attuali e che spesso si sono rivelate inefficaci; è il tempo di adottare nuovi metodi e nuovi tempi; ed è il momento che una nuova generazione si metta in gioco per realizzarlo.

«In Europa c'è una generazione nuova, la generazione Telemaco, formata da quelli che come me non avevano ancora 18 anni quando è stato siglato il trattato di Maastricht. Questa generazione ha di fronte un compito ancora più difficile di quello del figlio di Ulisse: quello di raccogliere l'eredità dei padri fondatori dell'Unione e assicurare un futuro a questa tradizione». Su questa sfida, lanciata dal presidente Renzi nel discorso inaugurale del semestre europeo di presidenza italiana, desideriamo attivare tutte le nostre energie, competenze e passione.

A pochi mesi dall'inizio di una nuova legislatura e nell'ambito della presidenza italiana europea, è questo il momento per far ripartire l'Europa. L'Italia può giocare un ruolo determinante e noi proviamo a contribuire.

@esperidi82

... GIUSTIZIA ...

Vent'anni dopo, una riforma è possibile

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ WALTER
■ ■ VERINI

Se si assumono posizioni che lasciano a casa sogni parvenza di garantismo in nome di forcaiolismi e populismi vari (copie riverniciate di armamentario della destra più becera o del leghismo del cappio) beh, sarà un'altra occasione perduta dal movimento di Grillo di passare da atteggiamenti di rabbia inconcludente a posizioni che aiutano a cambiare il paese.

In ogni caso, l'occasione per cambiare – con la giustizia – un ganglio vitale per la civiltà e per il futuro dell'Italia c'è. Il governo Renzi, con il lavoro intelligente e paziente del ministro Orlando, ha definito una vera e propria riforma di sistema, che a partire dalla velocizzazione e semplificazione del Civile, delinea davvero – nel solco dei cardini della Costituzione e della separazione dei poteri – un sistema giudiziario sano e moderno.

Questo, tra l'altro, è avvenuto con un metodo che più che mai, in questo caso, è sostanza. Dopo anni e anni di incomunicabilità, di scontri, tutte le componenti della giustizia italiana (le magistrature e le loro associazioni), le organizzazioni rappresentative del mondo forense hanno partecipato alla definizione dei contenuti delle linee guida, e le proposte che il consiglio dei ministri licenzierà venerdì sono il frutto di questo lavoro, di questo confronto intenso. Non era scontato. Certo ci sono, ci saranno, punti sui quali anche queste componenti manterranno obiezioni e riserve. Ma sui punti di fondo, la sintesi è stata trovata e sarà poi il confronto parlamentare ad arricchirla ancora.

L'auspicio è che il consiglio dei ministri del 29 possa licenziare la riforma nel suo insieme (civile, ordinamentale e penale) e dare al paese e all'Europa uno straordinario segnale di innovazione di sistema. Ma questo segnale ci sarebbe ugualmente, beninteso, anche se il

consiglio dei ministri – insieme alla scuola e al cosiddetto sblocca-Italia – decidesse di partire con le riforme che riguardano il civile (abbattimento dell'arretrato, specializzazione dei tribunali innanzitutto per famiglie e imprese – un anno di tempo per i procedimenti, forte impulso all'informatizzazione e al processo telematico già efficacemente avviato).

Sarebbe un grande segnale innanzitutto per i cittadini italiani, angosciati da quegli oltre cinque milioni di procedimenti che intasano i tribunali e dai tempi biblici per una sentenza definitiva. E lo sarebbe per migliaia e migliaia di imprese che vedono da anni bloccate le proprie azioni per ottenere un credito, per definire un contenzioso e, quindi per poter agire sul mercato senza queste zavorre che ne limitano l'agibilità e la competitività. E sarebbe un grande segnale per gli investitori stranieri, che spesso rinunciano ad investire nel nostro paese per due motivi: la presenza diffusa della criminalità organizzata e la totale incertezza del diritto nel campo del civile.

Il Pd intende cogliere pienamente questa straordinaria occasione. Perché, per fare qualche esempio, finalmente si può e si deve discutere di giustizia senza leggi *ad personam*, di responsabilità civile indiretta o di freno a un correntismo esasperato nel Csm senza per questo colpire i magistrati e la loro indipendenza; di depenalizzazione di reati di non grave allarme sociale e di limitazione della custodia cautelare senza garantire impunità a corrotti e corruttori. Potremmo continuare: l'obiettivo – non è banale ripeterlo – è quello di costruire finalmente un sistema giudiziario davvero uguale per tutti (e tra i "tutti" metto innanzitutto i cittadini più indifesi e più marginalizzati, le schiere di vecchi e nuovi poveri che non hanno possibilità di tutelarsi).

Sarebbe importante per il paese che questa nuova pagina che il governo aprirà fin da venerdì, possa essere scritta con il più ampio contributo parlamentare di culture politiche e sensibilità giuridiche. Noi lavoreremo per questo.

ETRA S.P.A.
Largo Pardini 82/B, 36061 Bassano del Grappa (VI)
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta procedura aperta, ai sensi del D. Lgs 163/2006, da svolgere con modalità telematica, suddivisa in 4 lotti, per il giorno 01.10.2014 alle ore 09.00, per l'appalto del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati nel territorio di Comuni vari della Provincia di Padova e dell'Altopiano dei Sette Comuni. Importo a base di gara su base annua: € 2.940.000,00, IVA esclusa, soggetto a ribasso. Gli oneri della sicurezza sono stati stimati pari a € 2.024.48 su base annua. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte nel Sistema di acquisti telematici di Etra Spa all'indirizzo: <https://etraspa.bravosolution.com> ore 12.00 del giorno 30.09.2014. Bando di gara integrale, disciplinare con relativi allegati e capitolato coi relativi allegati reperibili all'indirizzo sopraindicato. Informazioni: Servizio Approvvigionamenti (tel. 0498098818 fax 0498098701). Data di spedizione del bando all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea: 07.08.2014. Pubblicato nella G.U.R.L.V. Serie Speciale n. 92 in data 13/08/2014.
IL PRESIDENTE: Ing. Stefano Sveglia.

SCR PIEMONTE
Avviso di Gara
Amministrazione aggiudicatrice:
S.C.R. - Piemonte S.p.A. - Corso Marconi n. 10 - 10125 Torino Tel. 011-6548.321 Fax 011-6599.161
appalti@scr.piemonte.it
www.scr.piemonte.it. Oggetto dell'appalto: Fornitura di energia elettrica per i soggetti di cui all'art. 3 L.R. 19/2007 e per la Regione Valle D'Aosta (gara 49-2014) - CIG 5865759175. Tipo di appalto e luogo di prestazione dei servizi: Fornitura Regione Piemonte e Regione Valle D'Aosta. Importo complessivo dell'appalto: E 61.438.346,88 + I.V.A., oneri della sicurezza pari a E 0 (zero). Tipo di procedura: Aperta. Criterio di aggiudicazione: Prezzo più basso - asta elettronica. Termine per il ricevimento delle offerte: 11.09.2014 ore 12. Responsabile del Procedimento: Ing. Adriano Leli. Altre informazioni: Il bando di gara integrale è stato trasmesso alla GUCE in data 01.08.2014.
Il Direttore Amministrativo dott. Leo Massari

**PROVINCIA DI PAVIA
SETTORE LAVORI PUBBLICI, TERRITORIO, DISSESTO IDROGEOLOGICO
AVVISO DI GARA**
La Provincia di Pavia intende appaltare il servizio di sgombero della neve e di trattamento antighiaccio della rete stradale provinciale. È prevista anche l'esecuzione di lavori di manutenzione viaria, di limitata entità, nel periodo primaverile ed estivo. L'appalto, della durata di 20 mesi, dal 1.11.2014 al 30.6.2016, è suddiviso in quattro lotti.
Lotto 1 "Lomellina": importo totale Euro 915.000,00 IVA esclusa (servizi Euro 888.349,51 - oneri della sicurezza Euro 26.650,49);
Lotto 2 "Pavese": importo totale Euro 736.300,00 IVA esclusa (servizi Euro 714.854,37 - oneri della sicurezza Euro 21.445,63);
Lotto 3 "Oltrepò 1°": importo totale Euro 952.700,00 IVA esclusa (servizi Euro 924.951,46 - oneri della sicurezza Euro 27.748,54);
Lotto 4 "Oltrepò 2°": importo totale Euro 915.000,00 IVA esclusa (servizi Euro 888.349,51 - oneri della sicurezza Euro 26.650,49).
I contraenti verranno individuati mediante una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine per l'invio delle offerte è stabilito per il giorno 10.10.2014, alle ore 10.00. La documentazione di gara è disponibile al sito www.provincia.pv.it. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni dell'Unione Europea in data 20.8.2014.
**LA DIRIGENTE
DEL SETTORE LAVORI PUBBLICI, TERRITORIO, DISSESTO IDROGEOLOGICO
Dott. Ing. Barbara Galletti**

**EUROPA sull'iPad
ve la regaliamo noi**

EUROPA di oggi
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate



DISPONIBILE SU APP STORE

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - Via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 397830397
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... FESTA DELL'UNITÀ 2014 ...

Niente lezioni, abbiamo le idee chiare

SEGUE DALLA PRIMA

MATTEO RENZI

Raccontavano che inseguivamo Grillo, che la destra xenofoba era montante, che la nostra birra era già, dopo soli due mesi, finita. Avevamo capito che qualcosa di profondo si stava smuovendo nel nostro paese, ma sarebbe insincero sostenere che ne avessimo colto appieno la portata, la dimensione. Il 40.8 – il più grande risultato da 48 anni – ci ha consegnato una enorme responsabilità. L'orgoglio, certo, di una sinistra, di un partito che sa vincere, e vince. Il più grande partito europeo per percentuali e numero di voti, con un successo anche alle regionali e le amministrative. Ma soprattutto il carico di un mandato, di una missione quasi, affidatoci da più di undici milioni di elettori, ma che vale per tutti gli italiani che sentiamo di rappre-

sentare al governo di questo paese. Corrispondere a questo affidamento non è facile, fa tremare i polsi. Ma è quello che stiamo cercando di fare giorno dopo giorno. Con le riforme istituzionali, il senato e il titolo V, assieme a quelle economiche, sul lavoro, la pubblica amministrazione, la giustizia civile, la scuola, la cultura. Ogni tanto qualcuno ci viene a fare la lezione sulle priorità, che noi abbiamo ben chiare. E che riguardano, complessivamente, l'assetto dell'Italia, la sua capacità come comunità di fare fronte agli impegni presi e alle sfide di una competizione globale, alla nostra storia e al futuro di un grande paese europeo, tanto più nel pieno del nostro semestre di presidenza dell'Unione. È questo il senso dei mille giorni, che i soliti noti hanno voluto leggere come un rallentamento della nostra azione di cambiamento, e invece ne costituisce l'orizzonte, la pro-

fondità, l'intensità di un mandato di legislatura. Un compito che ci impegna come governo e come partito. Oggi il Pd è guardato in tutta Europa, e non solo, come un riferimento, talvolta indicato come modello dai nostri partner socialisti, come in passato facevamo noi con il New Labour britannico o la Neue Mitte tedesca. Anche questa è una responsabilità che sentiamo come democratici e che non mettiamo là in una teca, come un trofeo, ma come un investimento sul nostro futuro. Un partito sveglio, in rete, ficcato nel territorio come un chiodo, impegnato non a parole sulla parità, aperto al mondo, curioso, ambizioso, intransigente sui diritti da difendere, come abbiamo fatto riportando a casa Meriam o andando

in Iraq a dire ai profughi che scappano dal terrore che l'Europa è lì con loro. Abbiamo scelto di abbinare questa spinta verso il futuro che sempre contraddistingue i democratici e i progressisti con l'orgoglio per le nostre radici, per le culture che si sono mescolate nell'impasto unico del Pd; quelle della sinistra, della sua tradizione, del cattolicesimo democratico, del liberalismo, dell'ambientalismo. Abbiamo scelto di chiamare le nostre feste de l'Unità, per dire che questa è casa nostra, una casa aperta, e che il giornale fondato da Antonio Gramsci tornerà a vivere, a creare dibattito, a sferzare e sferzarci, come ha fatto in tutti questi anni e come fa Europa, più giovane, ma vitale. Tutti noi siamo chiamati a uno

sforzo di sobrietà, di rigore, di trasparenza. È quello che abbiamo cominciato a fare, con determinazione, con le iscrizioni, il fundraising. I giorni della Festa de l'Unità di Bologna saranno l'occasione per preparare una stagione di governo che sarà difficile e appassionante, perché stiamo cambiando l'Italia. Coinvolgendo, e non escludendo. Correndo, ma senza lasciare nessuno indietro, come il Festina lente (affrettati lentamente) che mi ha accompagnato per tanti anni a Palazzo Vecchio a Firenze. Aprendo, senza perdere mai il senso di chi siamo e da dove veniamo. Buona Festa a tutti, ai volontari di Bologna e di tutte le feste in corso da settimane in giro per l'Italia, ai militanti, ai curiosi che passeranno a sentire un concerto, alle donne e agli uomini che onoreranno il credito concesso al Pd dagli italiani.

Il messaggio del premier alla vigilia dell'apertura della hermesse di Bologna

... MEDIO ORIENTE ...

L'Osce, un mediatore per la pace

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSEPPE FIORONI

Siamo rimasti colpiti dinanzi alla morte del giovane videoreporter, Simone Camilli, ancor più angosciati dinanzi alla barbara decapitazione del giornalista americano, James Foley. Intere popolazioni, come testimoniano notizie e immagini inequivocabili, sono minacciate e colpite dai terroristi dell'Isis. Le donne, prese prigioniere, oggi sono vendute nei mercati come le schiave nei secoli addietro. Non solo in Medio Oriente, anche in Nigeria o in Asia, continua la persecuzione delle comunità cristiane. In Libia non c'è più lo Stato, ammesso che ve ne sia stato uno all'indomani della liquidazione inconsulta del colonnello Gheddafi. Dato questo scenario inquietante, le coste siciliane sono sempre più mete di approdi disperati di profughi che ogni giorno crescono di numero e, al tempo stesso, vanno a incrementare i morti in mare. L'odierna consapevolezza, a fronte di pericoli così gravi, stride con la leggerezza di qualche mese fa sui temi della pace e della guerra. All'improvviso irrompe la paura che proprio questa Italia, fervida di sano e spontaneo amore per la pace, sia purtroppo collocata nel punto geopolitico

più ostico e difficile a motivo di tutte le tensioni che si addensano ai bordi del Mediterraneo. Terroristi e immigrati clandestini acquisiscono la percezione di un paese assediato: peggio ancora se questa sensazione si collega al rischio del venir meno delle tradizionali sicurezze occidentali. Una pubblica opinione in preda a grande mutevolezza di sensibilità conduce a riflettere sulla necessità di mantenere saldo il ruolo di discussione e di sintesi politica del parlamento. La democrazia ha bisogno di maturazione nei ragionamenti e nelle decisioni, non di scelte dettate dagli umori e dalle contingenze. Abbiamo bisogno di una guida ferma, se non vogliamo fare, oltre a quanto già scontiamo in campo economico, da anello debole dell'Europa e dell'Alleanza atlantica. Ci siamo rassegnati troppo in fretta, e chissà per quale superiore interesse, alla derubricazione della candidatura italiana alla Segreteria generale della Nato. Ora contiamo di recuperare in sede di Unione europea, seppur con la preoccupazione che il ruolo di coordinamento della politica estera comunitaria debba essere sostanzialmente rifondato. L'Italia ha saputo esprimere con intelligenza e creatività una posizione originale nel lungo periodo tormentato della guerra fredda. Sembra, da tempo, che la capacità di dialogo abbia fatto spazio,

piuttosto, alla ordinaria gestione di rapporti con gli interlocutori più determinati a far valere il peso della propria forza. È l'intreccio di pigrizia e mancanza di coraggio. Invece ci vuole coraggio. Era auspicabile, in effetti, mantenere sulla primavera araba un giudizio più distaccato, con un tasso maggiore di realismo. Il fuoco che adesso vediamo divampare, in realtà, è stato acceso quando si è ceduto a valutazioni superficiali, con troppa rapida acquiescenza verso l'esplosione di una nuova "democrazia araba", ancora da verificare. Il compito che attende il governo non è semplice. C'è però da dire che un'Italia incapace di offrirsi come punto di riferimento non aiuta a fronteggiare i molteplici fenomeni di crisi. Le parole di papa Francesco, mai tanto gravi, hanno richiamato alla presa d'atto dell'incombere strisciante di una "terza guerra mondiale". È vero, l'America deve chiarire assieme ai suoi alleati l'asse principale della politica internazionale: troppi alleati, nel corso degli anni, si sono trasformati in nemici. E viceversa. Ci accingiamo, in mancanza di alternative, a dare armi ai curdi pur nel convincimento che in un prossimo futuro potranno essi stessi rappresentare un accresciuto fattore di instabilità nell'intricato puzzle della regione. Dal canto suo, l'Europa ha la respon-

sabilità di non crogiolarsi ulteriormente nelle assennate, ma colpevoli inadempienze, che troppo a lungo ne hanno caratterizzato il profilo sulla scena del mondo. Noi stessi, tuttavia, dobbiamo essere all'altezza della politica di De Gasperi, delle intuizioni di Mattei e di Spinelli, delle profezie di La Pira, del coraggio e della fantasia di Fanfani. E dobbiamo saper accogliere il monito che viene da questi tempi di risorgente e drammatica conflittualità per dare un contributo solido alla costruzione di nuovi equilibri di pace e di progresso. Un ruolo essenziale lo giocano gli organismi internazionali, a partire dall'Onu. Ma ne esistono altri da sfruttare positivamente: nel novero rientra anche l'Osce, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa, di cui fanno parte anche l'Egitto e Israele. Potrebbe essere l'Osce, appunto, a promuovere una Conferenza sul Mediterraneo, ponendo al centro l'obiettivo di una nuova partnership che elimini l'endemica piaga dell'instabilità e dello scontro armato. Apriamo gli occhi sulle nostre responsabilità. La forza della speranza in un mondo più giusto e più sicuro può lievitare e vincere laddove termina l'illusione di piccoli e fragili opportunismi. Dipende da noi avanzare lungo questa strada.

L'organismo potrebbe promuovere una Conferenza sul Mediterraneo

Serve una nuova partnership che elimini l'endemica instabilità



FESTA NAZIONALE DE
L'UNITÀ
che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014
BOLOGNA
PARCO NORD festaunita.it



MERCOLEDÌ 27 AGOSTO

SALA DIBATTITI

ore 18.00
Inaugurazione della Festa
Debora Serracchiani, Stefano Bonaccini, Raffaele Donini

ore 19.00
Mille giorni per il futuro
Passiamo all'azione: il "semestre europeo"
Sandro Gozi, Piero Ignazi
Coordina Andrea Carugati

AREA COOP/BAR SPORT

ore 19.00
Genitori in campo
Fabio Benaglia
Mio figlio è un fenomeno (Ponte Vecchio Editore)
coordina Simone Monari

PIAZZA CENTRALE/ SALA DIBATTITI

ore 21.00
Concerto
Gratuito



There must be another way
Con Noa e Mira Awad



FESTA NAZIONALE DE

L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

**BOLOGNA
PARCO NORD**

festaunita.it



partitodemocratico.it